

# Suddivisioni dialettali della Calabria

(a cura di Marta Maddalon)

## Rappresentazioni della variabilità dialettale

### Le principali divisioni dialettali della Calabria

### La creazione di circuiti linguistici

### Il sostrato linguistico

### La maggiori divisioni: un criterio per l'identificazione

## Rappresentazioni della variabilità dialettale

Il problema delle partizioni linguistiche del territorio, prima di divenire uno dei capisaldi della geografia areale e dell'atlantica fine ottocentesca, è il punto di partenza di ogni descrizione dei sistemi linguistici, sia nel loro essere, che nel loro farsi storico - politico.

L'introduzione del concetto di isoglossa<sup>1</sup> risponde, teoricamente, ad un approccio che, negli anni ottanta del secolo scorso, si sarebbe definito 'digitale', incentrato cioè sulla creazione di confini, sulla presenza/assenza di fenomeni linguistici determinati, usati come discriminine. Questo concetto, inteso sia in senso stretto che lato, è, dalla sua introduzione, terreno di amplissimo dibattito teorico.

In particolare, pur rimanendo lodevole la ricerca di tratti comuni, che non solo servano a supportare la presenza di zone di omogeneità linguistica, pur se parziale, ma anche a proiettare quest'ultima nel tempo, non possono essere ignorate le tendenze opposte e contrarie. Le obiezioni che mettono in luce la non congruità di alcuni fenomeni, spesso anche molto rilevanti, dimostrano, al contrario, sul piano descrittivo- funzionale linguistico, che la diffusione dei fenomeni linguistici può, nello stesso tempo, creare zone omogenee e altre in cui uno stesso fenomeno segue dei percorsi la cui determinazione, in prima battuta, e la spiegazione, in un secondo tempo, sono tutt'altro che piani. Non è sempre detto che questa considerazione sia da intendersi in modo negativo; l'esistenza di quadri altamente disomogenei in quanto alla presenza di un particolare fenomeno, o anche la realizzazione molto variabile di un esito, come quello che sarà oggetto di una delle mappe relative alla Calabria, ad esempio quella relativa agli esiti di LL, sono ugualmente ricchi informativamente. Naturalmente, uno degli aspetti da considerare, e da dirimere, è quello della precisa interpretazione delle cause che hanno prodotto una simile situazione. Diverso è il caso di fenomeni di grande portata la cui diffusione, ma anche frammentazione, è tale da rendere controproducente il ricorso a simili apparati teorici. Questi andranno allora più utilmente inseriti in un quadro tendenziale (spinte innovative vs. aree di conservazione) che comprenda tagli temporali e spaziali ben più ampi.

Sul piano della descrizione puntuale di fenomeni microlinguistici, utili per una fotografia ad 'alta definizione' della variabilità, sono necessarie delle mappature come quelle contenute nella sezione Mappe Linguistiche.

In questo caso le innovazioni rispetto ad una rappresentazione cartacea tradizionale riguardano sia le possibilità, date da un moderno supporto informatico, di estrapolare i dati, senza essere legati al supporto, statico, di singole mappe giustapposte; in secondo luogo quella di poter 'sommare' le singole informazioni micro- sociolinguistiche per determinare, con maggiore agio, fasce di fenomeni rilevanti. In ultimo, tenuto conto che un approccio dialettologico veramente attuale e attento alla realtà linguistica deve mettere in conto i fatti legati alla variabilità intrinseca ad ogni

---

<sup>1</sup> "Con isoglossa si intende la linea immaginaria che unisce i punti esterni di un'area geografica caratterizzata dalla presenza di uno stesso fenomeno linguistico. [...] si tratta di un iperonimo che ha come iponimi 'isofona' (Ascoli), 'isolessi', 'isomorfa', ecc. a seconda che il fenomeno considerato sia di carattere fonetico, lessicale, morfologico o altro ancora". (Grassi-Sobrero- Telmon, Fondamenti di dialettologia italiana, pag. 7).

sistema, sarà possibile segnalare, anche in questo caso, la presenza, e la rilevanza quantitativa, di variazione nelle realizzazioni, opportunamente decritta.

### Le principali divisioni dialettali della Calabria

In termini molto generali, all'interno di una descrizione macro-dialettale dell'Italia, la Calabria viene inserita nell'area denominata 'area meridionale estrema'.

La seguente carta è stata elaborata da G. B. Pellegrini nella serie Profilo dei Dialetti Italiani e rappresenta una schematizzazione che non si propone di cogliere le micro-suddivisioni, quanto piuttosto i gruppi maggiori e le principali aree linguistiche.



La carta, riguardando un 'area tanto vasta, non può quindi che essere molto generale, e generica, utile, soprattutto in senso storico, per avere una qualche idea d'insieme dei principali sviluppi del vocalismo latino o di altri rilevanti macro- fenomeni.

Per avere invece un quadro preciso della situazione dialettale di zone più circoscritte, anche se estese, come quella costituita da un'intera regione, altri sono i metodi a cui fare ricorso. Una prima considerazione, che si riscontra nei lavori dei padri fondatori della moderna dialettologia, è il costante ricorso alla storia linguistica, e non solo, di un territorio. Il contatto tra lingue, o varietà, diverse, che si succedono in quanto codici usati dai diversi gruppi di abitanti di una zona, più o meno estesa, più o meno omogenea, la loro compresenza per periodi più o meno prolungati, il prevalere dell'uno sugli altri: questi sono i principali fenomeni legati al contatto linguistico che nel corso degli ultimi decenni è diventato una corrente di studi autonoma.

### **La creazione di circuiti linguistici**

La maggiore o minore unitarietà di un territorio, dal punto di vista linguistico, è l'effetto di spinte convergenti o divergenti e del peso esercitato da influssi sostratistici o anche adstratistici. Su tutte queste cause hanno un'influenza, spesso determinante fatti extralinguistici che vanno attentamente indagati e descritti, al pari di quelli interni, relativi alla lingua.

Nel caso della Calabria, caso non unico tra i dialetti meridionali, se si considera, ad esempio, l'analoga situazione della contigua Lucania, non si assiste storicamente e sincronicamente alla creazione di macro-circuiti, che abbiano la forza di influenzare vaste zone, portando, come ultimo effetto, alla nascita di sovra-varietà, più o meno regionali

Il peso e l'estensione dei maggiori circuiti urbani, anche dal punto di vista dialettale, è stato determinato nel corso di inchieste capillari che mettono in luce come nessuno dei capoluoghi 'storici' abbia fatto da centro di irradiazione linguistica nei confronti del territorio circostante, portando alla creazione di una qualche forma di koinè sub regionale. Ancora più eclatante risulta così il ruolo della città di Reggio che forma una vera e propria enclave linguistica nel territorio circostante. In uno studio sui fenomeni di lenizione (Maddalon M., Marafioti C., "*Proposte preliminari per una ridefinizione dei confini meridionali di alcuni fenomeni di lenizione*", Quaderni del Dipartimento di Linguistica, 1991, Vol. 3, pp. 27-48) si sono misurati espressamente alcuni fenomeni quali la lenizione, appunto, che caratterizzano, in maniera variabile, la produzione reggina, mettendo in luce la sua vicinanza linguistica con la contigua città di Messina e sicuramente notandone le differenze con l'immediato circuito dialettale circostante. Sulla particolare storia linguistica della città hanno influito comunque anche fenomeni extralinguistici che possono talvolta mutare l'intero assetto linguistico precedente (si vedano i dati relativi agli effetti macrosismici negli articoli citati più avanti). La mancata creazione di zone di influenza molto estese, come è avvenuto in altre regioni italiane, pone la necessità di effettuare delle inchieste predisponendo una griglia molto più fitta che in altri casi; per alcuni fenomeni, inoltre, come abbiamo già detto, si tratta di individuare degli andamenti che non è possibile inscrivere in una contrapposizione di zone in cui tale fenomeno è presente, rispetto ad altre in cui esso manca. In casi come questi si è rivelato utile il ricorso ad indagini globali, che spieghino movimenti demografici anomali, che possono aver portato con sé, oltre che gruppi di popolazione, le varietà linguistiche da loro parlate, talvolta divergenti, per alcuni fenomeni, da quelle presenti e creando così discontinuità.

## Il sostrato linguistico

Questo concetto, e più precisamente le ripercussioni su sistemi complessi quali 'lingua', 'cultura', 'identità' che ne derivano, va ricercato piuttosto indietro nel tempo e nelle trattazioni degli studiosi.

Silvestri (*La teoria del sostrato*, Napoli 1977) riporta in maniera amplissima e dettagliata la complessa questione della nascita e degli sviluppi delle teorie sostratistiche. Già ai suoi esordi, la discussione sul contatto linguistico non si limita solo all'individuazione di influssi interni, o alla discussione di fattori linguistici o fisici, bensì chiama in causa fattori quali l'etnicità ("La classificazione dei dialetti italiani, se non è un problema esclusivamente etnico, perché bisogna tener presente anche il momento, l'età della romanizzazione, è soprattutto un problema etnico" C. Merlo 1933), ma anche ciò che in termini moderni chiameremmo prestigio: "le cause dell'innovazione del linguaggio si risolvono in ultima analisi, nell'imitazione di altri linguaggi che abbiano maggior prestigio" (M.G. Bartoli, 1925, 1928). In estrema sintesi potremmo dire che in molti studiosi, già prima della lezione ascolana, è presente, da un lato, la considerazione dell'importanza del sostrato latino nella formazione composita dei dialetti italiani e, dall'altro, il ruolo di questi ultimi per giustificare la 'decadenza' di una lingua egemone, quale quella di Roma, in favore di nuove varietà. In senso più propriamente evolutivo sono interessanti gli interventi dei maggiori dialettologi del passato per identificare e descrivere, nel modo più preciso possibile, la presenza, e l'influsso, culturale e linguistico, di etnie più antiche, precedenti o contigue a quella più pervasiva della latinità. Arrivando alle concezioni ascoliane, il sostrato assume ruoli e valori ancora più strettamente legati a fattori storico-sociali; gli aspetti che vanno presi in considerazione sono dunque la diversa cronologia con cui determinati fenomeni linguistici vengono introdotti in una specifica varietà, i criteri di tipo storico-geografico (vicinanza con le parlate toscane) e la densità di elementi non latini nel caso degli influssi sulle altre parlate, per citare solo i principali.

Nel caso della Calabria, il problema del contatto linguistico, in senso storico, è ancora più rilevante che per altre zone dialettali; non a caso infatti il primo grosso dibattito sulla suddivisione interna della regione nasce dalle teorie rohlfsiane sulla contrapposizione, che semplificando, si basa su una Calabria 'latina' ed una 'greca'. Rohlfs fonda la sua teoria a favore di una bipartizione, derivante, in un caso, dall'influsso latino, dall'altro, da quello magno-greco, chiamando in causa direttamente problemi sostratistici. Uno dei meriti di questa disamina è sicuramente quello di iniziare una lunga, e spesso accesa, discussione sul ruolo da attribuire all'eredità magnogreca, da un lato, e al reale peso e modalità della presenza bizantina dall'altro. In entrambi i casi, accanto a problemi di sostrato, si pongono questioni attinenti al contatto linguistico in sincronia. Una riflessione sociolinguistica sul mondo antico può sicuramente indicare quale fosse, nel corso dei secoli, il complesso rapporto linguistico (bilinguismo, diglossia?) che caratterizzava non tanto la regione nel suo complesso, quanto zone diverse che subirono gli effetti della compresenza, con pesi politici e sociali ben diversificati di più popoli e, conseguentemente, di più lingue. La 'macro' distinzione rohlfsiana, individuata da una linea di separazione lungo una direttrice *Sant'Eufemia-Nicastro*, viene messa in discussione abbastanza precocemente da studiosi che del problema si sono occupati e che, come nel caso di Falcone, mettono almeno giustamente in luce la necessità di maggiorare e potenziare le informazioni linguistiche, per tracciare un quadro che sia veramente rispondente alla evidente frammentarietà del tessuto linguistico calabrese, penalizzato da una divisione così massimalista, sia sul piano geografico ma anche su quello della complessità storica delle vicende calabresi.

## La maggiori divisioni: un criterio per l'identificazione

Una prima divisione interna si postula per separare le varietà linguistiche caratterizzate, sul piano degli sviluppi del vocalismo, da esiti chiamati in letteratura 'vocalismo sardo'

<b>Latino Classico</b>	Ī	Ĭ	Ē	Ĕ	Ā	Ă	Ō	Ŏ	Ū	Ū
					∨					
<b>Latino Volgare</b>	i	i	é	è	a	ò	ó	ù	ú	
	∨	∨				∨	∨			
<b>Area Lausberg (arcaico)</b>	i		e		a		o		u	

da quelli che presentano invece lo sviluppo denominato 'Calabro- Siculo'

<b>Latino Classico</b>	Ī	Ĭ	Ē	Ĕ	Ā	Ă	Ō	Ŏ	Ū	Ū
					∨					
<b>Latino Volgare</b>	i	i	é	è	a	ò	ó	ù	ú	
	∨	∨					∨	∨		
<b>Calabro-Siculo (siciliano)</b>		i	e		a		o		u	

Il limite meridionale di questa divisione si pone corra lungo una linea, ovviamente indicativa, delineata dai paesi di

***Diamante- Verbicaro- Orsomarso – Mormanno - Morano – Castrovillari – Cassano – Sibari.***

Vale ricordare che esiste una continuità tra le varietà situate a nord della linea indicata e quelle lucane, con cui costituiscono un'unità linguistica, storicamente e geneticamente significativa, a riprova che i circuiti linguistici non corrispondono alle suddivisioni geopolitiche più recenti sull'area Lausberg.

La seconda partizione viene effettuata sulla scorta degli esiti dell'assimilazione nel caso del nesso di nasale + occlusiva sonora omorganica (mb > mm, nd > nn), oltre a quello già indicato del vocalismo. Potremmo sinteticamente affermare che la diversità negli esiti vocalici è ciò che distingue il primo dal secondo gruppo, l'assimilazione progressiva ciò che lo differenzia dalla terza partizione. La linea ideale che delimita secondo e terzo gruppo corre lungo i paesi di

***Gizzeria – Aiello – Lago – Scigliano – Soveria-Mannelli – Cotronei – Verzino – Savelli – Umbriatico – Cirò – Melissa – Santa Severina – Cutro – Isola Capo Rizzuto.***

Se si fa eccezione per Verzino e Cirò tutti questi dialetti conservano il nesso -mb-, -nd-. Una spiegazione per questa unitarietà di esiti (isofona) è da alcuni studiosi come Alessio riportata ancora una volta a fatti di sostrato (penetrazione osca), ma preferiamo non entrare in questa discussione.

Il terzo raggruppamento viene definito principalmente per la presenza di un fenomeno sintattico ben conosciuto e caratterizzante, che ha dato adito a molte discussioni tra gli studiosi. Si tratta della mancanza di strategie infinitivali (come vengono rese cioè frasi come: 'voglio vedere', 'posso andare', ecc.), discussa dai maggiori studiosi che di questa zona si sono occupati. La zona che si caratterizza per questo fenomeno è delimitata a sud dai paesi

**Sant'Eufemia/Lamezia – Nicastro – Catanzaro – Sersale**

Nella zona situata a sud di questa delimitazione viene notata, appunto, la presenza del fenomeno.

Una quarta zona viene identificata sulla scorta della confluenza di due isofone maggiori configurabili rispettivamente con il passaggio di f > h e con la metaforia per dittongamento: e → ie / \_\_ i-u, o → uo / \_\_ i-u, i cui limiti meridionali sono delimitati dai paesi di

***Filadelfia – Vazzano – Soriano – Sorianello – Arena – Mongiana – Pazzano – Bivongi – Guardavalle – Badolato.***

Va notato che non è infrequente che taluni fenomeni, riscontrati e segnalati come identificanti le zone rilevate, possano apparire sporadicamente, e isolatamente, in altri comuni al di fuori delle aree stesse, ad ulteriore conferma della frammentarietà dell'assetto linguistico della regione. È evidente che in questo caso la presenza di una certa fenomenologia linguistica, al di fuori di un quadro, almeno tendenzialmente univoco, assume un altro significato. Studi approfonditi di micro-dialettologia hanno messo in luce il valore esplicativo di analisi così dettagliate per ricostruire, ad esempio, il peso che fattori extralinguistici hanno avuto sulla creazione di circuiti linguistici o sulla presenza di aree di discontinuità dialettale<sup>2</sup>.

Le due isofone appena indicate, pur essendo state usate, in questo caso, per creare una partizione dialettale rilevante, presentano andamenti che non sono ovviamente perfettamente coincidenti; ad

---

<sup>2</sup> Cfr. Trumper, J. – G. Chiodo, *A changing Europe: the presence versus absence of drastic events provoking or blocking internal migration and their possible contribution to linguistic change or conservation* e Trumper, J. – G. Chiodo *La pertinenza degli eventi catastrofici naturali per la dialettologia e la linguistica romanze*. Rivista italiana di Dialettologia, 1999, Vol. XXIII, pp. 9-38.

esempio, per quanto riguarda i confini inferiori, attente rilevazioni hanno messo in luce che per alcuni paesi si tratta di un fenomeno variabile e non categorico.

La restante zona, la quinta secondo questa proposta di suddivisione, raggruppa le rimanenti varietà, poste a sud della precedente delimitazione.



Queste suddivisioni e i conseguenti commenti sono stati tratti da:

Trumper-Maddalon, *Converging Divergence and Diverging Convergence: The Dialect- Language Conflict and Contrasting Evolutionary Trends in Modern Italy*, in *Variation and Convergence: Studies in Social Dialectology*, De Gruyter, 1988, pp. 217-259; ulteriori approfondimenti si possono reperire in altri lavori dello stesso tenore (J. Trumper, *Calabria and Southern Basilicata*, in *Dialects of Italy*, Routledge 1997, Trumper J. – G. Chiodo *La pertinenza degli eventi catastrofici naturali per la dialettologia e la linguistica romanze*. Rivista Italiana di Dialettologia, 1999, Vol. XXIII, pp. 9-38, in cui la suddivisione proposta veniva riportata a quattro maggiori partizioni, usando, anche in questo caso, come criterio principale, l'individuazione di tre rilevanti 'corridoi di transizione'.

Il primo corrisponde superiormente, in modo indicativo, al limite meridionale della Middle Zone, come indicato in Lausberg:1939, e viene delimitato inferiormente dai comuni di

***Diamante – Maierà – Grisolia - Verbicaro – Orsomarso – Papisidero – Aieta-Tortora,***

piegando verso est attraverso

***Orsomarso- Saracena – Castrovillari – Cassano.***

I criteri maggiori utilizzati per individuare questa prima divisione si basano su aspetti

-fonologici: vocalismo arcaico (sardo) vs. vocalismo siciliano

-morfologici: differenze nella morfologia verbale (conservazione arcaica delle desinenze di II e III singolare e II plurale); questo fenomeno ha caratteristiche di notevole variabilità che è utile commentare in ambiti in cui sia privilegiata la descrizione capillare dei fenomeni linguistici sul territorio.

La presenza del vocalismo ‘siciliano’ vede un incremento secondo una direzionalità *sud- ovest*.

Altre tracce di arcaicità sono ovviamente riscontrabili nel lessico ma, anche in questo caso, oltre che utilizzarle nel complesso dei fenomeni presi in considerazione, varrà una descrizione puntuale, relativa ai problemi lessicali, non solo dal punto di vista dialettologico, ma anche etnolinguistico.

Il secondo corridoio di eteroglosse, corre lungo una linea in cui sono compresi i paesi (si notino le aggiunte che valgono come precisazioni):

***Gizzeria – Nicastro/ Lamezia – Conflenti – Martirano – Pedivigliano/ Scigliano – Parenti – Taverna – Mesoraca – S. Mauro/ Scandale – (Rocca di Neto) – Casabona – Savelli – Umbriatico – Melissa – Strongoli – Scandale – Crotone.***

Come si vede, l’andamento è molto irregolare e segna la presenza del seguente insieme di fenomeni:

- presenza/assenza di assimilazione progressiva della nasale (mb>mm, nd>nm, ng>ηη)
- presenza/assenza di strategie infinitivali
- presenza/assenza PPr
- sonorizzazione variabile vs. glottalizzazione di [f], [s], [ʃ]
- esiti delle laterali
- differenti esiti del nesso intervocalico LI (> [ʎʎ], [ʃʃ])
- nasalizzazione e innalzamento di [a]
- dittongazione vs. innalzamento negli esiti metafonetici delle vocali medio basse
- frangimento vocalico con creazione di dittonghi nel caso di [i] davanti [l] e nessi [r]+ C.

Anche in questo caso si aggiungono dati lessicali, riguardanti una quarantina di opposizioni, per i quali vale quanto detto sopra.

Il terzo fascio di isoglosse comprende i seguenti fenomeni:

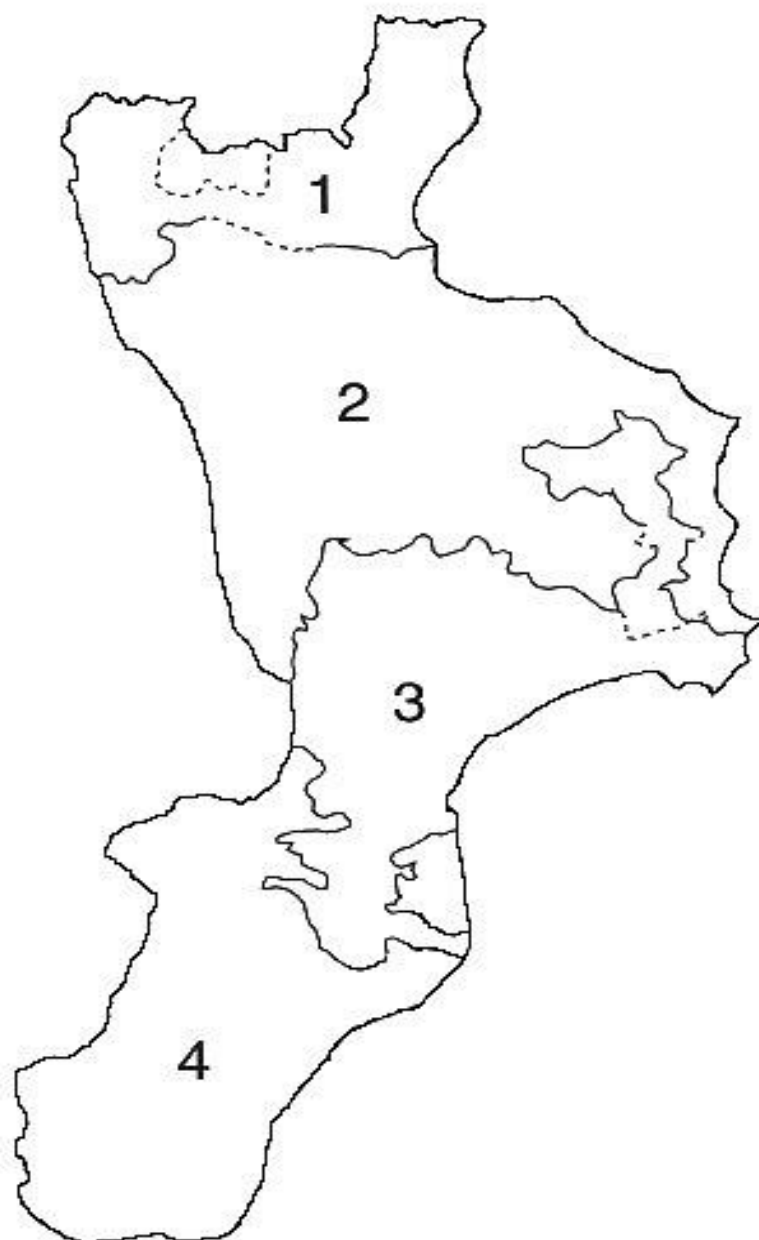
- la realizzazione di –LL- latino come [d̥d̥ > d̥ > t̥>d/r] rispetto ad esiti palatali [ʎʎ, j]
- presenza/assenza di metaforia
- glottalizzazione di [f]
- alternanza nel paradigma sing./plur. ([ˈkane/ ˈkani, ˈkana/ ˈkani] vs la soluzione con forma invariabile [ˈkani] per sing e plur.
- articolo determinativo [lu] vs. [u]
- esiti variabili dei nessi latini LT, LD ([saŋˈtari /saˈtari /sadˈdari/ sarˈtari] < SALTARE)
- esiti tipici calabresi del condizionale in [-ˈerra/ -ˈera] rispetto a forme innovative in [-arˈria/ -aˈria]
- morfologia variabile delle forme radicali del PR.

La linea determina più propriamente un corridoio ‘di transizione’ delimitato dai paesi di



***Curinga/ Filadelfia – Polia – Monterosso – Capistrano – Torre di Ruggero – Vallelonga – Vazzano – Soriano – Soriano / Spadola – Serra San Bruno – Arena – Dasà – Fabrizia – Nardodipace – Ursini e alcune frazioni di Caulonia – Pazzano- Stilo/ Monasterace – Bivongi – Brognaturo – Cardinale – Satriano.***

Vale anche in questo caso la notazione che ricerche sempre più puntuali e ‘micro’ linguistiche portano ad un successivo, e progressivo, raffinamento dei risultati in quanto a precisione. Sempre in una visione di descrizione puntuale, si notano parziali differenze rispetto agli esiti indicati per questo corridoio, come nel caso della metafonia a Simbario o degli esiti di -LL- per Cardinale.



A questa descrizione della frammentazione linguistica, relativa alle varietà romanze, vanno aggiunte ovviamente le isole alloglotte, la cui entità numerica (intendendo con questo il numero di parlanti, ma non solo) e la permanenza culturale costituiscono parte dell'identità della regione.